

*Dossier*  
**Quante sono le donne nella Chiesa?**  
**Conoscere i dati per riconoscere una presenza**  
MARIA ELISABETTA GANDOLFI

E se le donne che sono a servizio della Chiesa d'un tratto sparissero, che cosa succederebbe? La domanda è naturalmente provocatoria, ma al fondo significa riconoscere un dato di fatto tanto scontato quanto indefinito nel dettaglio, che cioè la Chiesa è fondamentalmente fatta di donne, ma *quante*? Le catechiste sono prevalentemente donne, le perpetue, le sacriste, le messalizzanti quotidiane sono donne, le consacrate e le religiose sono molte di più dei colleghi religiosi... in una Chiesa gerarchicamente rappresentata solo da uomini, o quasi.

Della questione femminile nella Chiesa cattolica ci si sta occupando non da oggi, naturalmente. Oggi è diventata particolarmente urgente per il combinato disposto di due pressioni: da un lato quella delle donne stesse, o, almeno di alcune che, a partire da una generalizzata consapevolezza che il *gender gap* non sia nei fatti tollerabile, ne chiedono ragione alla Chiesa gerarchica.

Dall'altro per quella del calo del personale ecclesiastico che, pur annunciato da tempo, lascia scoperti ruoli centrali nella vita delle comunità ecclesiali. È questa seconda pressione, a mio avviso, che dà la misura dell'urgenza, oggi. La prima è da molto tempo che cerca un riconoscimento, ma il sovrapporsi delle istanze femministe *tout court* e in generale del confronto con la modernità e la postmodernità, ha fatto sì che la risposta *e parte Ecclesiae* sia stata talora oppositiva, talora dialogante rimandando comunque ipotesi di modifiche istituzionali e il dibattito intraecclesiale confuso, con fughe in avanti e anche grandi balzi verso il passato.

Oggi quindi si torna a ragionare sul ruolo delle donne perché le caselle istituzionali non possono essere riempite ma anche perché si assiste a un lento ma persistente calo anche sul fronte dei fedeli: e il recente *lockdown* dovuto al Coronavirus ha costituito un ulteriore accelerazione in questo senso.<sup>1</sup>

Da tempo, naturalmente, il fenomeno è sotto osservazione e dai dati è emerso con chiarezza che i fedeli che venivano meno erano coloro che garantivano la catena di trasmissione della fede tra le generazioni, cioè le donne. «Dopo aver perduto gran parte del mondo operaio, e in seguito buona parte del mondo intellettuale, la Chiesa perdeva, sul terreno dei costumi, ampie fasce di quel mondo femminile che aveva fornito la maggior parte delle sue truppe nel secolo scorso». Così scriveva nel 2011 Joseph Moingt, il gesuita francese scomparso il 28 luglio scorso, segnalando una correlazione positiva tra la condizione della donna nella Chiesa e il declino dei fedeli.<sup>2</sup>

Un fenomeno non solo francese, se anche dell'Italia si può oggi dire che da cattolica sta diventando «genericamente cristiana», proprio a motivo dell'abbandono della vita e della prassi ecclesiale da parte di molte donne.<sup>3</sup> Dunque, a rovescio, è interessante, come si diceva, conoscere i dati e cercare con una piccola ricognizione sicuramente non esaustiva di sapere quante sono le donne nella Chiesa di oggi.

Un'ultima annotazione: la questione *donna nella Chiesa* è intimamente legata a quella del ruolo del laicato, di cui è una specificazione. I dati che presenteremo lo metteranno in luce.

---

<sup>1</sup> Cf. l'intervista rilasciata dal card. Jean-Claude Hollerich a *L'Osservatore romano*, 2 settembre 2020, <https://bit.ly/3i3JLhf>.

<sup>2</sup> «Chiesa e questione femminile. Nel futuro della Chiesa», in *Il Regno attualità* 4/2011,76.

<sup>3</sup> È questo il titolo dell'indagine curata da Paolo Segatti, docente di sociologia politica presso l'Università di Milano, per la rivista *Il Regno* e pubblicata in *Il Regno attualità* 10/2010, 337; cf. anche A. MATTEO, *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubettino, 2012.

## I catechisti, questi sconosciuti

Dunque, i numeri. Partiamo dal livello base dei catechisti. Tutti sanno che la maggior parte sono donne. Ma la cosa sorprendente è che non si è mai fatto in Italia un censimento (anche se si può comprendere che esista una certa difficoltà data dall'aleatorietà che anno per anno possono subire i dati). Quindi si possono fare delle ipotesi, a partire da un dato certo:<sup>4</sup> in Italia ci sono 25.608 parrocchie e, ammettendo che ogni parrocchia abbia almeno due catechisti, si può stimare questo universo a partire da 51.216 unità, fino a... 290-300 mila? Se ipotizziamo che di queste l'80% è donna, si potrebbe concludere con molta approssimazione che in Italia ci sono almeno 40.970 catechiste e forse anche 240 mila.

In realtà vi sono molteplici studi che da tempo indagano questo universo e probabilmente a fine 2020 – Covid permettendo – ne verrà presentata una nuova, curata da don Ubaldo Montisci e Antonino Romano della Pontificia Università Salesiana, frutto della somministrazione e successiva elaborazione di circa 3.000 questionari al fine di analizzare la formazione dei catechisti a 15 anni dall'indagine precedente (2003) e a 50 anni dal documento base *Il rinnovamento della catechesi*, pubblicato nel 1988.

Sicuramente per valutare il grado di *riconoscimento* della massiccia presenza femminile nel campo della catechesi (come in altri) si può osservare il dato della presenza negli organismi diocesani e regionali sullo schema degli uffici della CEI. Su 225 diocesi (escludiamo l'ordinariato militare dal computo) 14 sono le donne (laiche e religiose) che dirigono un Ufficio catechistico diocesano, a cui sono da aggiungere una coppia (marito e moglie) di co-direttori e sei vicedirettrici: in totale, percentualmente parlando siamo a un 10% scarso su tutte le diocesi (11 sono i direttori uomini e laici).

Negli incarichi diocesani colpisce il fatto che vi siano ben 41 donne referenti diocesane per la catechesi delle persone disabili (in CEI, all'interno dell'Ufficio catechistico nazionale, è responsabile del settore Catechesi per i disabili una donna, suor Veronica Donatello), 21 sono referenti diocesane per l'Apostolato biblico – quindi hanno una formazione specifica – e 16 referenti per il catecumenato.

A livello regionale, poi vi è una donna delegata regionale per la catechesi (Toscana), un'altra referente regionale per il catecumenato (Abruzzo-Molise) e tre per la catechesi delle persone disabili.

Continuando l'indagine sui numeri, seguiamo a grandi linee lo schema degli ambiti degli uffici CEI, escludendo dal computo gli Uffici famiglia, che per statuto vedono una coppia di sposi nel ruolo di responsabili. Strettamente collegata con la catechesi vi è la liturgia. Ne parliamo con Morena Baldacci, teologa e liturgista, che è stata responsabile diocesana per dieci anni dell'Ufficio liturgico. Ora continua la collaborazione con l'ufficio ed è responsabile diocesano del Servizio di pastorale battesimale. L'esempio di Morena, docente alla Pontificia Università Salesiana di Torino e anche delegata regionale per la liturgia, è tuttavia seguito da poche altre diocesi e i dati parlano chiaro: su 225, solo tre hanno un direttore laico (uomo), un vicedirettore, 21 incaricati uomini e tre incaricate donne ma per la sezione musica.

Molte donne partecipano alle consulte degli uffici liturgici sia diocesani sia nazionali, specialmente per ciò che riguarda la conservazione dei beni culturali, spesso però provenendo dall'ambito disciplinare dell'architettura più che da quello liturgico-teologico.

Da segnalare poi che vi è una congregazione religiosa italiana, le Pie discepole del Divin Maestro che si dedicano, tra l'altro, all'apostolato liturgico anche tramite un mensile *La vita. In Cristo e nella Chiesa*.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Cf. Sulle indagini effettuate sui catechisti italiani, cf. A. ROMANO, «Le ricerche sui catechisti italiani e la novità dell'attuale indagine 2017-2020», in *Catechetica ed educazione*, 4(2019)1, giugno, in <https://bit.ly/3cyNOKH>.

<sup>5</sup> Scrivono in proposito sul loro sito (<https://bit.ly/2RTbt5I>) che la pubblicazione è «di formazione liturgica e informazione [...] a servizio degli animatori della liturgia: perché il popolo di Dio sacerdotale possa raggiungere una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa, come si proponeva il concilio Vaticano II (cf. SC 11)».

E d'altra parte all'interno di questo settore è più evidente la separazione laici/chierici e la necessità di un ripensamento *nella* pastorale di una Chiesa intesa come popolo di Dio, cioè sinodale. La presenza delle donne nella liturgia, quindi, è qui più che mai figlia dell'interrogativo sul ruolo dei laici.

### **Ai laici e alle laiche, l'economia**

Proseguendo questa piccola disamina dei principali ambiti pastorali dove il ruolo delle donne ottiene un riconoscimento ufficiale, il settore vocazioni vede un direttore donna presso il Centro regionale vocazioni della Lombardia; nove direttrici diocesane (di sei religiose), una coppia di sposi e tre soli uomini.

Negli uffici missionari: Toscana e Umbria hanno una segretaria regionale ciascuno (in Triveneto è segretario un laico); mentre i direttori dei centri missionari diocesani laici sono così ripartiti: 24 sono uomini (quattro di questi co-direttori insieme a donne) e 18 sono donne.

Per quanto riguarda la pastorale scolastica e universitaria, delle 15 regioni pastorali, sei hanno responsabili regionali laici: tre donne (Abruzzo-Molise, Toscana e Umbria, quest'ultima è responsabile anche per la pastorale universitaria), tre uomini (due per la scuola e uno per l'università); nelle 225 diocesi italiane, invece, ci sono 57 direttori diocesani uomini per la pastorale scolastica e 14 per quella universitaria, contro 31 donne direttori e sei vicedirettori per quella scolastica e sei direttori donne per quella universitaria.

Il settore pastorale più contiguo a quello scolastico è quello dell'insegnamento della religione cattolica (e infatti ci sono casi di doppi incarichi): a livello regionale vi sono sette uomini contro cinque donne responsabili regionali per l'IRC; a livello diocesano, invece, rispetto ai 61 uomini direttori di uffici per l'IRC vi sono 30 direttrici e quattro vicedirettrici donne.

Guadagna la palma per la presenza del maggior numero di laici il settore della gestione economica. In Italia ci sono 82 economisti diocesani e 13 economie, più una vice-economa (Bologna): 96 diocesi, cioè quasi la metà (42%) affidano a laici un settore sotto molti aspetti delicato (e sempre più complicato) della vita ecclesiale. Più o meno sono simili le proporzioni per i referenti regionali del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: 11 sono i referenti regionali (solo uomini), 109 gli incaricati diocesani uomini e sette le incaricate donne.

Per quanto riguarda le comunicazioni sociali, oltre al dato solitario della direzione dell'Ufficio stampa della diocesi di Padova da parte di Sara Melchiori, è interessante andare a rilevare il dato dei settimanali diocesani. Sono 183 i settimanali diocesani aderenti alla Federazione italiana stampa cattolica (FISC), presenti in 160 diocesi. Li dirigono 19 donne, assieme a 31 responsabili amministrative: spesso il loro ruolo nelle comunicazioni sociali della diocesi – escludendo i portavoce, dato al momento difficilmente rilevabile –<sup>6</sup> si travasa dal settimanale e viceversa.

La recente istituzione dei servizi diocesani e regionali per la tutela dei minori ha poi immesso molte donne nel ruolo di referente diocesano o regionale, ma attualmente – nonostante la loro istituzione risalga al gennaio scorso – il dato non è ancora disponibile nel dettaglio. Sappiamo già che vi sono alcune referenti regionali donne, come in Lazio, in Toscana e in Lombardia.

Quanto alla Caritas italiana, organismo collegato alla CEI che ha un capillare e storico ruolo nelle diocesi italiane, 15 caritas diocesane sono guidate da laiche (di cui cinque religiose), per non parlare delle ramificazioni parrocchiali che sicuramente, al pari della catechesi, si potrebbe arguire, vedono una massiccia presenza femminile.

Tuttavia per quanto riguarda gli uffici CEI corrispettivi a queste aree che abbiamo passato in rassegna, a parte il ruolo di coordinatrice nazionale del neonato Servizio nazionale per la tutela dei minori, svolto da Emanuela Vinai, non vi sono donne con responsabilità direttive, a fronte di quattro uomini-direttori (Ufficio scuola, Comunicazioni sociali, Servizio nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, Economato e Amministrazione).

---

<sup>6</sup> Sara Melchiori è stata anche portavoce del vescovo Andrea Mazzocato; altra pioniera in questo ruolo è stata Maria Laura Conte, quando mons. Scola era patriarca di Venezia (2002-2011).

Per uscire dai canali più strutturati della pastorale, occorrerebbe poi guardare anche all'universo delle religiose italiane che sia come federazione USMI (Unione superiore maggiori d'Italia) sia come congregazioni svolgono numerose attività dedicate alle donne, nella lotta alla tratta, o alle povertà con case d'accoglienza per migranti, minori ecc. Ma il tema richiederebbe un articolo a parte.

Tuttavia, in questo percorso alla ricerca delle donne nella pastorale, ho incontrato suor Tiziana Merletti, canonista anche per la federazione internazionale delle religiose (la UISG), referente diocesano per la tutela dei minori, e che partecipa al tavolo CEI – USMI sul tema delle convenzioni tra diocesi e istituti religiosi. È grazie a lei che ho quindi rivolto il mio scandaglio anche a un altro settore della vita della Chiesa che recentemente ha recuperato vigore: quello del diritto canonico e in particolare all'interno dei tribunali ecclesiastici.

Su 23 tribunali che hanno fornito informazioni relative al proprio organico, rispetto ai 34 tribunali censiti dalla CEI che si dedicano alle cause di nullità matrimoniale,<sup>7</sup> 144 donne vi lavorano stabilmente (a seconda del ruolo) con i seguenti incarichi: 16 giudici, 29 difensori del vincolo (+ 13 sostituti), due promotori di giustizia (+ un sostituto), 16 patroni stabili, sei uditori, otto cancellieri (+ tre vicecancellieri), 46 notai (+ quattro sostituti).

## Donne teologhe

Sottostante a questo lungo *excursus* c'è un altro dato: la formazione. Dov'è avvenuta la formazione di queste donne? Chi sono i docenti che hanno loro insegnato, in quali luoghi si è sviluppato il pensiero relativo allo stile pastorale che ha concretamente aperto la strada alle pioniere e, nel tempo, a sempre più donne?

È evidente, infatti, che il concilio Vaticano II e l'apertura degli studi teologici alla «metà» più consistente dei credenti (nel 1965) hanno modificato le prospettive. Vi sono due studi relativi a quello che è diventato l'universo delle «teologhe», il primo curato da Anna Carfora e Sergio Tanzarella, *Teologhe in Italia. Indagine su una tenace minoranza* (Il pozzo di Giacobbe, 2010); il secondo di Carmelina Chiara Canta, *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia* (F. Angeli 2014). Al di là del fatto che il primo – oltre a un'ampia contestualizzazione storica – indagava più che altro nelle docenze delle facoltà teologiche italiane e pontificie e che il secondo invece si prefiggeva di fare un'indagine sociologica su 180 delle 335 teologhe individuate,<sup>8</sup> essi sono un metro di misura su alcune questioni che riguardano la teologia in Italia e, in specifico, al femminile. Innanzitutto sullo statuto della disciplina, oggi ormai autonoma dal percorso universitario «laico»; poi sulla presenza delle donne, che nelle strutture dove si fa teologia *pesava* secondo Carfora un 10% ma si stringeva fino al 2,5% se si valutavano «incarichi strettamente teologici» (p.140); infine sullo statuto del laico che, in un mondo pensato anzitutto per la formazione di chierici, non può fare vera ricerca teologica che – ahimé – non dà di che vivere.<sup>9</sup>

Tuttavia, l'interesse delle donne per la teologia è in crescita e non è solo il frutto di una moda. È principalmente l'esito del lungo lavoro di sensibilizzazione cresciuto e alimentato con molta pazienza anche dal Coordinamento delle teologhe italiane, nato *solo* nel 2003. Al tempo dell'indagine di Carfora (cf. p. 142) aveva 115 iscritte tra docenti (socioe ordinarie) e non docenti (aggregate). Oggi 160, con una piccola quota di cinque soci uomini, desiderosi di sostenere il percorso del gruppo.

Ma le donne sono presenti in tutte le associazioni teologiche. L'Associazione teologica italiana, di cui è vicepresidente Serena Noceti nel 1993 – sempre secondo Carfora – su 244 iscritti aveva 17

---

<sup>7</sup> Cf. <https://bit.ly/3i0erA3>.

<sup>8</sup> Cf. anche la recensione critica del volume di Canta a firma di Stella Morra in *Il Regno attualità* 16/2014, 581.

<sup>9</sup> Nel frattempo, è arrivata nel 2018 la costituzione di papa Francesco *Veritatis gaudium*, che apre per la teologia e anche le teologhe scenari nuovi a fronte, invece, di una situazione ancora arretrata: ne ha scritto approfonditamente Antonella Mariani in *Il Regno attualità* 10/2018, 305.

donne (6,96%); nel 2010 su 314 ne contava 27 (8,59%); oggi su 201 aderenti le donne sono 23 (11,44%).

Poi vi sono socie nell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale: 43 (sui 252 colleghi uomini sono il 17%); nell'Associazione biblica italiana: 65 ordinarie (sui 200 colleghi uomini sono il 32,5%); nell'Associazione italiana dei catecheti: 22 (26,19%); nell'Associazione mariologica italiana: 26 (che rappresentano il 29,88% dei soci); e infine nella Società italiana di ricerca teologica, fondata da una donna, Cettina Militello: 15 (21,42%).

## **Fare della pastorale una vocazione femminile**

Mi soffermerò ora su tre casi interessanti e forse meno noti, dove alcune donne hanno legato la propria esistenza – in forme diverse tra loro – alla Chiesa locale.

Della prima esperienza ne parlo con la biblista Emanuela Buccioni, responsabile per il settore dell'apostolato biblico della diocesi di Terni e insegnante di religione. Volto noto per i suoi commenti sulle Scritture trasmessi da *TV2000*, Emanuela fa parte dell'*ordo virginum*, e spesso in occasione di ritiri spirituali, tiene meditazioni anche a gruppi di sacerdoti.

L'*ordo virginum*, forma di consacrazione femminile legata al vescovo diocesano, esistente nei primi secoli della Chiesa e ripristinata dopo il concilio Vaticano II, conta oggi 690 consacrate. E, anche se non è una richiesta specifica della loro vocazione, di fatto sono per lo più impegnate nella pastorale ordinaria.

Non avendo un istituto di riferimento, ma solo una forma di collegamento interno, nel tempo sono state effettuate indagini conoscitive (2000, 2009 e 2019) dalle quali emerge, appunto, da un lato il coinvolgimento nella pastorale ordinaria e dall'altro il crescere dei titoli di studio delle donne che scelgono questo particolare tipo di consacrazione.

In particolare l'ultima indagine, effettuata in vista del 50° anniversario della promulgazione del Rito di consacrazione delle vergini da parte di Paolo VI nel 1970, rileva che l'*ordo virginum* è presente in 119 diocesi con 690 donne, e 105 in formazione. Solo Milano ne conta 109 – segno della particolare cura che ebbe di loro specialmente il card. Martini –, seguita da Roma con 39, Torino con 26 e Napoli con 20. E, dato interessante, tra le consacrate vi sono 50 teologhe e canoniste, rappresentando il 7,2% dell'intero gruppo.

Il secondo caso è quello delle ausiliarie diocesane di Milano, nate a partire da un'idea dell'allora card. Giovanni Battista Montini, che scriveva nel 1961: «Penso a quelle benedette donne del Vangelo che ebbero la somma ventura di incontrare per prime il beato annunzio della risurrezione del Signore, e per prime lo diffusero fra i discepoli di lui; e penso che la nostra diocesi ha bisogno di donne consacrate, che si offrano per il servizio pastorale nelle parrocchie».

Diventato papa nel 1963, il primo statuto fu elaborato durante il ministero del suo successore, il card. Giovanni Colombo nel 1979. L'idea però di una *carità pastorale al femminile* e non solo maschile maturò meglio col card. Carlo Maria Martini, il quale volle la riscrittura dello statuto, che a suo avviso lasciava intendere una mano «troppo maschile». L'approvazione avvenne nella Pasqua del 1998.

Così «si delineano in modo più netto – scrivono sul loro sito (<https://bit.ly/3j3HOTp>) i tratti caratteristici del carisma delle ausiliarie: donne consacrate al servizio della diocesi, inserite in comunità apostoliche, nella condivisione del cammino di fede della gente, attraverso la vicinanza alle preoccupazioni e alle gioie di ciascuno e l'immersione nella storia di un territorio».

Le ausiliarie, inquadrare dal punto di vista canonico in un'associazione pubblica di fedeli di diritto diocesano, dopo un periodo di formazione che prevede anche studi nelle facoltà teologiche o negli istituti di scienze religiose, consacrate *per* il servizio pastorale diocesano, sono oggi 69, sparse in tutta la diocesi. Non hanno case proprie, ma vivono in piccole comunità di 2-3 persone in strutture diocesane e parrocchiali, prossime ai servizi che svolgono.

Oltre alla parrocchia, le ausiliarie si dedicano anche – come ci dice Laura Invernizzi – al carcere, al tribunale ecclesiastico, al dialogo con l'islam, all'insegnamento, al centro del PIME, all'accompagnamento di persone che subiscono violenza (Anna Deodato, che fa parte anche del

Servizio nazionale della CEI). Laura, per esempio, insegna Teologia biblica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e all'Università Cattolica di Milano.

A poco più di 40 anni dall'inizio ufficiale di questa esperienza, sono state ricevute – per la prima volta da un papa –, assieme all'arcivescovo mons. Mario Delpini e alla «sorella maggiore» Susanna Poggioni, da papa Francesco: significativamente con loro erano presenti le cooperatrici pastorali di Treviso, le cooperatrici ecclesiali di Padova e le collaboratrici apostoliche di Vicenza di cui le ausiliarie milanesi sono considerate le «sorelle maggiori».

Infatti è guardando all'esperienza di Milano che nel 1993 a Treviso è iniziato un percorso simile di donne consacrate e dedite al servizio della Chiesa locale. Mentre Padova e Vicenza sono ancora realtà numericamente limitate (con due consacrate ciascuna), Treviso oggi conta 29 «cooperatrici pastorali» e 5 giovani donne in formazione.

Assieme all'allora vescovo Paolo Magnani si delineò lo statuto, rivisto 10 anni dopo (2003) che istituì «l'associazione pubblica di fedeli laiche “cooperatrici pastorali diocesane” [che] riunisce donne, che vivono come vocazione personale il carisma di consacrazione al Signore e di dedizione nel servizio alla sua Chiesa. Tale servizio concorre alla missione della Chiesa e si esprime in particolare attraverso la collaborazione all'esercizio dell'attività pastorale, in cooperazione con i ministri ordinati, nelle forme e nei modi stabiliti dalla disciplina ecclesiale».

Parlando con l'attuale coordinatrice diocesana Maria Marangon, emergono i quattro tratti teologico-spirituali del loro carisma: «consacrazione di vita, diocesanità, pastoralità, femminilità». Domando a Maria di spiegare meglio quest'ultimo punto. La femminilità – recita il *Direttorio diocesano* – «è l'istanza propria delle consacrate che portano in quanto donne in un impegno pastorale a tempo pieno, non presente nell'azione del solo presbitero, con una presenza, quindi, “complementare rispetto a quello ministeriale gerarchico”».

Le cooperatrici vivono in «fraternità» inviate dal vescovo presso le «collaborazioni pastorali» – simili alle unità pastorali – dove vi sono più parrocchie rette da un unico parroco o da un gruppo di parroci, o presso un'*équipe* pastorale specifica, o ancora presso settori pastorali come il carcere o la Caritas. Alloggiano in ambienti «simbolici dal punto di vista pastorale», come canoniche inutilizzate o piccoli appartamenti vicini alle parrocchie e dismessi da congregazioni religiose.

Vivono di contributi diocesani per incarichi specifici o di contratti a progetto, per esempio con la Caritas, o del proprio lavoro, che comunque deve essere sempre pastoralmente connotato: insegnanti di religione, insegnamento nelle scuole cattoliche, lavoro nei tribunali ecclesiastici... Ciò che viene guadagnato viene comunque messo in comune e ridiviso a seconda delle esigenze di tutte. Non possiedono beni immobili propri se non una casa di formazione, che è la canonica di Santa Bona, laddove iniziò l'esperienza trevigiana Susanna Agostini. A Santa Bona le ragazze in formazione sono accompagnate per sette anni da un'*équipe*, anche se compiono all'esterno gli studi teologici e soprattutto nel fine settimana sono impegnate nella pastorale che è il perno della loro ministerialità e luogo di visibilità tramite il quale vengono conosciute.

L'*excursus* sin qui compiuto – con molti limiti –<sup>10</sup> indica cifre e modalità di una presenza ricca e variegata delle donne nel mondo ecclesiale italiano: la conoscenza di questa realtà è il primo e necessario passo per il riconoscimento di una presenza fondamentale per la vita e il futuro della Chiesa.

MARIA ELISABETTA GANDOLFI, *caporedattrice de Il Regno Attualità*

---

<sup>10</sup> Oltre alle persone citate nel testo, ringrazio Rita Torti, Cristina Simonelli e Serena Noceti per l'aiuto fornitomi nella stesura dell'articolo.